

Voler sapere del *non* volerne sapere: godimento e trasmissione.¹

Il nostro chicco di riso è metà nero e metà bianco.
A mano a mano che avanzavamo, il nero era meno nero
e il bianco era meno bianco²

E quindi il peggio; e quindi la peste³.

Sesso e Politica, politica del sesso.

Chi, se non gli psicoanalisti, avrebbero da implicarsi nell'irruzione tra umani della politica del sesso? Dove, se non tra psicoanalisti, si tratta di saperci fare con il politico della sessualità?

Gli analisti hanno cessato di parlare della peste, della psicoanalisi come peste nel contemporaneo sia sul piano politico, quanto su quello sociale; sia sul piano della formazione in psicoanalisi, quanto su quello del Desiderio dell'analista.

Gli analisti si sono rinchiusi in una profilassi: sarebbe, in un certo senso, un alibi dire che sono stati rinchiusi come i matti nei manicomi.

Rinchiusi per ripararsi dal/al sistema ideazionale dominante per praticare una specie di mal riposto armistizio o gesto eroico di difesa.

L'idea della difesa della psicoanalisi è presto divenuta il messianismo rivolto allo psicoanalista; idea salvifica, innanzitutto, dal timore e tremore del Desiderio dell'analista.

Sulla scia di una certa modernità, il compito analitico è stato annacquato da un perbenismo di maniera: scambiare con altri saperi medici e tecnocratici (su tutti quello con le neuroscienze) concetti ad uso e consumo per una pseudo validità che giustificasse o ammettesse la psicoanalisi come qualcosa di questo mondo affine ad un certo spirito del tempo (che ha un'unica declinazione al giorno d'oggi: capitalismo).

Da molti è rimasta inascoltata l'affermazione – appello del *Wunsch* freudiano – che la psicoanalisi non debba avere, non abbia, una sua *Weltanschauung*.

Psicoanalisi causa derisa e disperata. La psicoanalisi – come ammoniva Freud – non è un mezzo per alimentare egoiche forme di notorietà e celebrità.

Oggi il discorso dello *Psicapitalista* privilegia le vetrine, grandi teatri e numerosi pubblico, che lo rende garantito di adorazione, anziché di scocciature del transfert di lavoro.

1 Testo esposto al XII Congrès de la FEP a Palermo *Sexe et politique – la politique du sexe* tenutosi dal 24 al 26 ottobre 2019.

2 E. Jabès, *Il libro delle interrogazioni*, Bompiani, Milano 2015, p. 1009,

3 In questa occasione si cercherà di riprendere e di rilanciare le questioni poste nel mio intervento di Firenze per *La logica del sesso* dal titolo *La lingua non è un preliminare* attualmente pubblicato nella sezione del sito della FEP [<https://fep-lapsychanalyse.org/la-logique-du-sexe-2/>] e nella Rivista *Comunità psicoanalitica* n.2, Edizioni Ets, Pisa 2018.

Si è preferito l'annientamento dell'altro piuttosto che il cammino condiviso, spartito con l'altro. Nonostante il proliferare sempre più di associazioni di psicoanalisti è valso il principio che l'essere psicoanalista di uno passa ineluttabilmente dal non rendere avvenuta la formazione del Desiderio dell'analista dell'altro.

Rinchiusi nei propri circoli ricreativi, abbiamo pensato che la condizione dello psicoanalista fosse da conservare e ossigenare come in una camera iperbarica: nella chiusura ermetica dal fuori. Abbiamo cercato di limare ogni spigolosità nell'essere soggetti – *sub jectum* – dell'inconscio pensando che non sarebbe stato inflitto nessun colpo mortale se la psicoanalisi fosse entrata nel mercato psi.

Soggetti all'inconscio infinitamente; soggetti dell'inconscio *tout court*.

A discapito di qualcuno, forse, la psicoanalisi è della stessa pasta dell'inconscio: non conosce la morte.

L'inconscio erra, ma non per turismo.

L'unico tornaconto senz'alibi di Inconscio è che dell'*analisi si dia*; su questo chiedere a *Todestrieb*: al di là del principio di piacere di ogni paranoia.

Il sapere intorno al non volerne sapere niente sul sesso è *acefalo atto politico*: atto senza logos, senza testa, senza duce, senza archè.

Il godimento fallico – dice Lacan da qualche parte – è l'ostacolo attraverso il quale l'uomo non arriva, direi, a godere del corpo della donna, precisamente perché ciò di cui gode è il godimento dell'organo.

Quindi: Il godimento fallico è l'ostacolo attraverso il quale lo psicoanalista non *resta analizzante*, “precisamente” perché ciò di cui gode è il godimento de *Lo psicoanalista*.

Da qui passa inevitabilmente l'impasse dell'atto di trasmissione e di insegnamento della psicoanalisi: legato esclusivamente al fallo, il godimento resta impiccato all'io trasfigurando la funzione dell'analista in *status* come *Lo psicoanalista*.

Liberato dall'assoluta corrispondenza al fallo, il godimento circola. Circolando, ritorna alla sua essenza di domanda informulabile e intraducibile.

Domanda *senza padrone* che alimenta il Desiderio dell'analista e lo sostiene nella pratica – nel tentativo mai dato una volta per tutte, mai domato una volta per tutte – di sloggiare l'Io dalla funzione analitica nell'ascolto dell'altro.

Nel campo della trasmissione e dell'insegnamento, la sovversione: i concetti, le nozioni, le teorie non sono il fine della trasmissione. La psicoanalisi non è e non può essere una catena di montaggio industriale per la produzione di massa. L'alienazione, da noi, non è una forma bieca di esercizio e mezzo di potere sull'altro.

Seppure necessari – concetti, nozioni, teorie – sono mezzi per trasmettere del godimento: godimento in atto in forma di domanda.

Potremmo dire che si è data formazione quando non sono più le lotte falliche ad esercitare seduzione, ma quando il “godimento in atto in forma di domanda” si informa di uno stile amico della vertigine, del panico, della paura, dell'angoscia, della perdita; quando il godimento in atto in forma di domanda seduce l'altro nel voler sapere del non volerne sapere dell'Altro: evento del dono.

Le sfide falliche ci sono e ci saranno – nessun idealismo da anima bella per favore, restiamo esseri umani qualsiasi cosa si intenda dire con ciò – ma in ciascuno dovrebbe accendersi una certa passione nell'imputarsi la quota di tornaconto che lo rende connivente a tale sfide e lavorare per sloggiare il più possibile il ricorso finalistico a tale logica.

L'inconscio non si governa. La sua ingovernabilità non lo rende né un Dio da compiacere né un potere a cui appellarsi. Confondere o assumere l'inconscio come oggetto di fede, non fa altro che rendere Dio l'istituzione, il maestro, l'analisi e lo psicanalista stesso; rende la comunità a venire tra noi, un gruppo di fedeli osservanti e praticanti devoti; rende il quotidiano una liturgia in forza di grazia.

Inconscio non cessa di essere Inconscio. Per tale motivo la psicoanalisi è sempre a venire così come la comunità tra analisti. La psicoanalisi è sempre a venire non vuol dire che non si sia data nel tempo passato, tutt'altro. Vuol dire molto di più: la psicoanalisi si dà sempre nel tempo – come la coazione a ripetere del sintomo testimonia mirabilmente – che trasforma l'identico nella differenza del medesimo, nel tempo che – pulsando – torce il cosiddetto passato in un futuro anteriore.

La psicoanalisi infatti non predica, non esorta all'adempimento di una legge morale o di un comandamento, ma si occupa del predicato del verbo, del predicato verbale.

L'inconscio resta inconscio, da qui il dono di libertà che dispone. La politica dell'inconscio, la politica del sesso, non è né amministrazione di bisogni né somministrazione di consolazioni.

L'inconscio e la psicoanalisi non sono e non hanno forma di capitalismo per il semplice fatto che non moralizzano intorno né alla menzogna né alla verità e, così facendo, non barano.

Wo Es war soll Ich werden: l'Altro intimamente politico e non esclusivamente intimistico.

Desiderio e ospitalità, la loro politica: fare spazio ad altre scritture. Nell'Inconscio e nelle sue formazioni non si danno esclusioni: il terzo è sempre incluso di principio – dal principio alla fine, questione dell'origine – per buona pace della logica classica.

Chi se non gli analisti? chi se non tu, io, lei, lui? Quando se non oggi, qui? Chi se non *noi*?

E domani e altrove?

Chi(s)à...